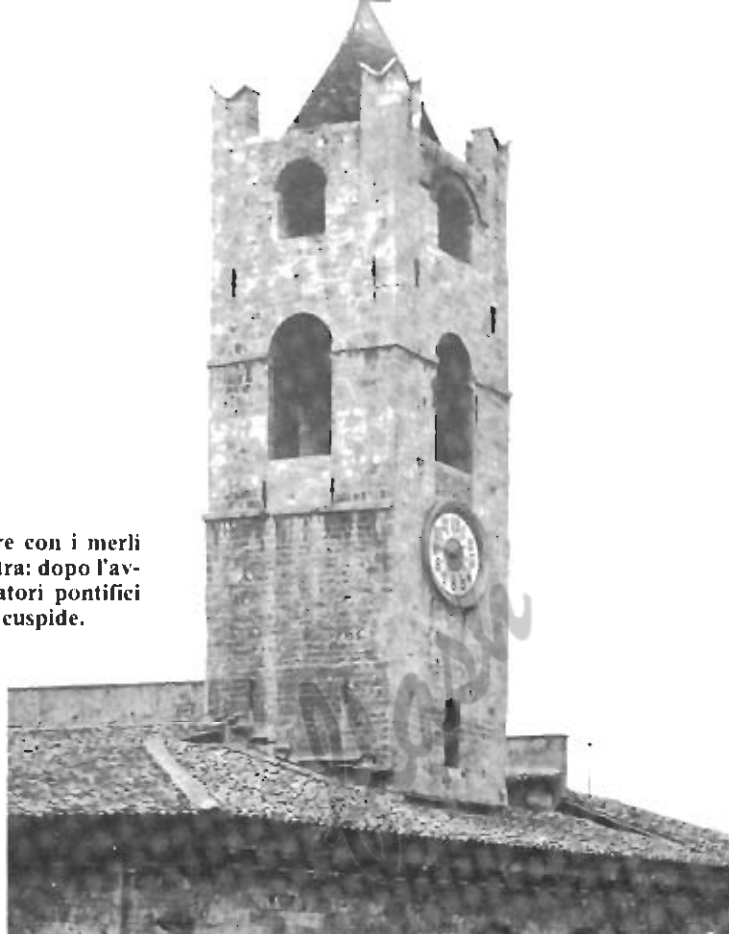


A sinistra: la torre con i merli ghibellini. - A destra: dopo l'avvento dei governatori pontifici venne aggiunta la cuspide.



SOTTO I MERLI "MANGIAPRETI" ED IL CAMPANILE "BACIAPILE" LA STORIA PASSA DENTRO L'OROLOGIO

di Secondo Balena

Si dice — giustamente — che la facciata del Palazzo dei Capitani del Popolo è come un libro di storia che narra gli avvenimenti locali e nazionali di circa ottocento anni. E non racconta con pignoleria archivistica solo avvenimenti spogliati di ogni passionalità e così consegnati ad una "storia" tanto priva di umanità che non si comprende chi mai l'abbia dovuta fare, ma come tutti i libri di storia che si rispettano ha il grande pregio di raccontare (con fantasia e con arte) le passioni degli uomini e poi ridere di esse. Ridere, sì: perché il potere, la gloria, la bandiera, la giustizia, gli ideali, le varie fedeltà, e tutte quelle altre cose, a volte nobili o credute tali, per le quali si è anche pronti a morire e ad uccidere, non sono che niente o, al massimo, "vanitas vanitatum".

Si guardi, per esempio la torre del Palazzo: è un capolavoro. E non solo perché è bella, ma perché proprio in

essa la "storia" (che anche per questo è meravigliosa) ha messo insieme il diavolo e l'acquasanta e nessuno sembra essersene voluto a male, malgrado che proprio in Ascoli Pio IX ripetesse l'anatema contro il "giacobinismo blasfemo" e Garibaldi tuonasse contro "la signoria papale". Infatti i merli dei quattro angoli sono ghibellini (e quindi "mangiapreti") mentre la cuspidate del campanile è il simbolo stesso del potere ecclesiastico (e quindi "guelfo" e "mangialaici").

Ma come può essere avvenuto un simile accostamento di due simboli per i quali nel passato (anche locale) a volte sono arsi i roghi e cadute le teste o, "a lancia e spada", ci si è scannati fraternamente? Il fatto è che — brevemente e senza essere noiosi — la storia di Ascoli, fino alla definitiva presa di possesso del papale, è stata tutta un'alternante alternarsi al potere di "mangiapreti" e "baciapi-

le", in tono aulico detti "ghibellini" e "guelfi" ed in pratica ugualmente impegnati a farsi gli affari loro manovrando la "cosa pubblica". C'è quindi da supporre che i merli "ghibellini" (come del resto tutta la torre) appartenessero al vecchio palazzo nel quale avevano sede i Capitani del Popolo e fossero stati fatti costruire in uno dei tanti periodi di supremazia laica. La cuspidate, invece, che trasforma la torre civica in un campanile, molto probabilmente è successiva all'incendio del vecchio edificio (ad opera di un commissario pontificio) e, secondo ogni verosimile ipotesi, risale agli anni successivi al 1535 quando nel Palazzo si installarono i Governatori del Papale.

Però quei governatori, che tutto sommato badavano al sodo, misero la cuspidate sulla torre (tanto per stabilire che comandavano loro), ma lasciarono i merli (tanto perché una parte della gente fosse — come diceva Trilussa —

"contenta e cojonata").

La nostra torre, quindi, porta le tracce di uno dei primi "concordati", e quei merli "mangiapreti" con la cuspidate "baciapile" sembrano stare lì a ricordare che, in fondo, gli ascolani non vanno cercando quelli che hanno sempre ragione. Del resto, sull'architrave di una finestra del Palazzo è scritto "DIFFICILE PLACERE MULTIS".

Sì, è difficile ma non è detto che uno non ci debba provare. Quella finestra, per esempio, si trova tra la statua del papa Paolo III e la testa leonina di Garibaldi e nessuno si lamenta. Non so se questi ascolani possano piacere tanto a Paolo III che a Garibaldi, ma sono sicuro che tanto l'uno che l'altro piacciono a questi ascolani. Non si tratta di essere incoerenti, ma del semplice fatto che a questi ascolani importa poco di Paolo III e di Garibaldi. Anzi, niente.